

Émile du Châtelet



# Genialità e felicità di Madame Pompon Newton

*Tra le scienziate delle quali oggi si scopre e riscopre il valore, spicca la figura di Émilie du Châtelet, una donna che sfidò il suo tempo e non volle rinunciare alla gloria, alla libertà, all'amore*

DI STEFANIA MARIANI

**N**onostante la secolare esclusione delle donne dalla formazione riservata agli uomini, non sono mancati importanti contributi femminili allo sviluppo delle scienze: lo mostra il recente libro di Piergiorgio Odifreddi *Il genio delle donne* che, come recita il sottotitolo, delinea una *breve storia della scienza al femminile*. Le scienziate ricordate, per ammissione dello stesso autore, sono soltanto alcune delle tante che hanno dato impulso alla matematica, alla fisica, alla chimica o alla biologia; tra loro trova posto anche Émilie du Châtelet, «donna dall'intelligenza acuta e dallo spirito indipendente» vissuta tra il 1706 e il 1749, da qualche anno al centro di un rinnovato interesse sia in Francia sia in Italia.

La storica Silvana Bartoli le ha dedicato nel 2017 una magistrale biografia che riecheggia nel titolo, *La felicità di*

*una donna*, quello di un piccolo libro di Émilie pubblicato postumo, il *Discorso sulla felicità*.

La fortuna di Gabrielle-Émilie Le Tonnelier de Breteuil, poi marchesa du Châtelet, fu di avere un padre che si preoccupò precocemente della sua educazione, facendole studiare il latino e consentendole di avvicinarsi alla matematica e alla metafisica, «cosa rarissima nella storia dell'educazione femminile», come osserva Silvana Bartoli, anche nel pur «audace Settecento», che tuttavia restava ancorato alla tradizione per quel che riguardava l'istruzione delle donne. I libri non erano considerati soltanto inutili per loro, ma addirittura dannosi perché l'attività intellettuale avrebbe mandato sangue al cervello determinando la scomparsa delle mestruazioni, effetto devastante per chi era destinato alla procreazione.





Frontespizio del libro di Voltaire sulla filosofia di Newton, dove Émilie du Châtelet appare come la musa di Voltaire, riflettendo le intuizioni celesti di Newton fino a Voltaire

L'amore per lo studio fu del resto per Émilie una naturale inclinazione sin dall'infanzia. Era una bambina studiosa ma anche piena di spirito e di iniziativa, e divenne una donna capace di conciliare la passione per la scienza con quella per i fronzoli; per questo Voltaire, che ebbe con lei un profondo legame amoroso oltre che un importante sodalizio intellettuale e che non si stancò mai di incoraggiare i suoi studi, la chiamava amorevolmente "Madame Pompon Newton".

Parlare di Émilie significa inevitabilmente parlare di Voltaire e del loro legame, non per ricordarla come l'amante di una figura così prestigiosa quale fu il filosofo – cosa accaduta per molto tempo – ma perché proprio attraverso quella relazione si misura la trasgressività e insieme l'autonomia di una donna che ebbe il coraggio di scrivere a Federico di Prussia: «Non guardate a me come a una mera appendice. Io sono una persona intera e rispondo a me sola per ciò che sono, per tutto ciò che dico, per tutto ciò che faccio». Con Voltaire si trasferì nel castello di Cirey sur Blaise, al confine con la Lorena, lasciando marito e figli a Parigi e suscitando un enorme scandalo nell'ambiente aristocratico, abituato ai tradimenti anche femminili, ma non a una decisione così insolita per una donna che restava comunque coniugata. Invidiata da molte per «la fortuna sfacciata di un marito blasonatissimo e comprensivo, di un amante intelligente e molto ricco», come scrive Bartoli, suscitò persino il sospetto di cercare nella celebrità di Voltaire uno strumento per la propria «immortalità». In realtà, la quasi trentenne Émilie aveva conquistato il filosofo, che aveva dodici anni più di lei,

non solo per la sua grazia ma anche per le sue rare doti intellettuali, tanto che sarà ricordata da lui come «la donna che più di tutte, in Francia, aveva disposizione per ogni scienza».

Nella quiete di Cirey i «due filosofi voluttuosi» – così Voltaire definiva se stesso e la sua compagna – possono dedicarsi ai loro studi, discutere, confrontarsi e soprattutto condividere la battaglia in favore di Newton contro l'astratta fisica cartesiana, battaglia che Voltaire aveva già ingaggiato da molto tempo. Gli anni più fecondi sono quelli tra il 1735 e il 1740. Émilie studia matematica, fisica, astronomia e geometria sotto la guida di insigni intellettuali ospiti al castello, che possedeva una ricca biblioteca e un laboratorio per esperimenti di fisica, e mette a frutto la sua conoscenza delle lingue traducendo dall'inglese in francese la *Favola delle api* di Mandeville. Intanto il suo nome comincia a circolare negli ambienti scientifici. Partecipa a un concorso indetto dall'Accademia delle scienze di Parigi sulla natura del fuoco con un testo che non ottiene il premio, ma viene stampato a spese dell'Accademia, primo caso per un saggio a firma femminile. Pubblica le *Istituzioni di fisica*, limpida esposizione delle idee di Leibniz, che verranno tradotte in tedesco e in italiano; la traduzione italiana le vale l'elogio dell'Accademia delle scienze di Bologna che nel 1746 l'accoglie all'unanimità per meriti scientifici. Dall'anno precedente ha anche maturato il progetto di tradurre dal latino in francese i *Principia mathematica* di Newton, che porterà a termine poco prima della morte.

In questo periodo, l'idillio con Voltaire è ormai tramontato e si è progressivamente trasformato in una profonda amicizia: un'eco della vicenda è rintracciabile nelle ultime pagine del *Discorso sulla felicità*, redatto presumibilmente tra il 1746 e il 1747. Al di là dei riferimenti autobiografici, questo breve scritto, non destinato alla pubblicazione, manifesta ancora una volta la modernità di Émilie che pone tra le fonti della felicità l'assenza di pregiudizi, l'esercizio della virtù identificata con qualsiasi azione produca benefici sociali, l'autodeterminazione e infine le passioni; sicuramente quella amorosa, anche se spesso causa di sofferenza, ma soprattutto quella per lo studio, unico strumento di emancipazione delle donne in grado di offrire loro un'occasione di gloria. Quasi un presagio, perché di lì a poco la passione amorosa avrebbe condotto Émilie a una gravidanza indesiderata e alla morte, mentre la traduzione dei *Principia* le avrebbe regalato quella gloria che significava per lei la memoria dei posteri.

Émilie muore il 10 settembre 1749, a soli quarantatré anni, per una febbre puerperale contratta dopo aver dato alla luce una bambina, frutto della sua relazione con un giovane ufficiale. Poco prima di partorire aveva completato la sua traduzione, arricchita da un *Commentario* che testimonia le grandi competenze raggiunte, e l'aveva fatta depositare presso la biblioteca del re; pubblicata postuma nel 1759, è stata riedita nel 1966. Per iniziativa del prestigioso *Centre international d'étude du XVIII<sup>e</sup> siècle* nel 2015 è stata data alle stampe un'importante edizione critica del manoscritto della traduzione, in due eleganti volumi, ed è stata annunciata la stampa di un terzo per il *Commentario*. Segno che l'attenzione per Émilie non si è ancora spenta.

PIERGIORGIO ODIFREDDI  
IL GENIO DELLE DONNE.

BREVE STORIA DELLA SCIENZA AL FEMMINILE  
RIZZOLI, MILANO 2019  
283 PAGINE, 18,00 EURO  
E-PUB 9,99 EURO

SILVANA BARTOLI  
LA FELICITÀ DI UNA DONNA.  
ÉMILIE DU CHÂTELET TRA VOLTAIRE E NEWTON

LEO S. OLSCHKI EDITORE  
FIRENZE 2017  
238 PAGINE, 25,00 EURO

ÉMILIE DU CHÂTELET  
DISCORSO SULLA FELICITÀ  
TRAD. DI ANGELO MOLICA  
FRANCO

PREFAZIONE DI ÉLISABETH BADINTER  
ELLIOT, ROMA 2015  
46 PAGINE, 7,50 EURO  
E-PUB 3,99 EURO

ÉMILIE DU CHÂTELET  
LA FAVOLA DELLE API  
A CURA DI ELENA MUCENTI  
ED. INTEGRALE  
TESTO A FRONTE  
MARIETTI 1820  
BOLOGNA 2020  
IN USCITA